ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Domenica 11 Gennaio 1920* — MATTINO NUM. 10

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	12,—	6,75
Estero . . . Fr.	44,50	22,50	12,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Lagrange, Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

PAGAMENTO

... larghezza, larghezza di ... nazionali e Finanziarie, ... Necrologie, L. 1,50 - Per i *Piccoli Annunci* economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Querimonie - Segnando la Cronaca - I divertimenti*, L. 10 per linea contata, fin abbonamento, L. 25. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

I rappresentanti della Jugoslavia
in seduta segreta
con Nitti, Lloyd George e Clemenceau

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I lavori del Consiglio Supremo, iniziatisi stamane, sono stati interrotti per circa una mezz'ora, quant'è durata la cerimonia del deposito delle ratifiche. Quindi furono ripresi fino a tarda ora del pomeriggio. Nelle sedute casidette pubbliche si discusse di varie questioni particolari; nella segrete la sola questione adriatica.

Già ieri si svolsero scambi d'idee circa la sistemazione dell'Adriatico. Varie obbiezioni furono avanzate all'on. Nitti, il quale si riserbò di rispondere nella seduta segreta di stamane, iniziata alle ore 11,30. Vi assistevano soltanto l'on. Nitti e gli altri due capi di Governo. Non è possibile, per ragioni evidenti, dare rivelazioni sulla discussione scorsasi. E' solo permesso dire che si parlò dell'Adriatico settentrionale, ma senza esaurire l'argomento. Nitti si è riservato di continuare l'esposizione della questione nella prossima seduta di lunedì. Nel pomeriggio, appena terminata la cerimonia al Quai d'Orsay, i tre capi di Governo si sono nuovamente riuniti in seduta segreta, alla quale furono poi introdotti i rappresentanti della Jugoslavia, Trumbic e Pasich coi loro segretari, i quali esposero lungamente e abbondantemente in ieri di Belgrado. Non sfuggirà l'importanza enorme di questa seduta, la quale dimostra un orientamento interamente nuovo nell'attività del Consiglio Supremo e il nuovo atteggiamento più diplomatico e più umano della delegazione italiana: i passati rappresentanti si rifiutarono infatti di compiere quello che oggi è stato fatto.

La convocazione della Jugoslavia fu stabilita di comune accordo nella breve riunione di ieri sera e confermata in una conversazione svoltasi fra Nitti e Trumbic. L'Italia non solo non si è opposta, anzi ha tenuto ad assistere alla seduta, non da gradita, ma come parte. Nessuna discussione è seguita all'esposizione dei due delegati jugoslavi. La seduta fu tolta e rinviata a lunedì. Clemenceau ha dichiarato che l'attività di questi ultimi due giorni lo ha molto stancato ed è obbligato a recarsi domani in campagna. Ma la giornata non andrà perduta, poichè Nitti e Lloyd George avranno un colloquio, che credesi occuperà l'intera mattinata.

Oggi appena terminata la seduta, l'ancoreale Nitti ha ricevuto Venizelos. La conversazione fu di tono amichevole, cordialissimo. Lunedì saranno uditi i delegati della Grecia. In tal modo tutti gli aspetti del problema adriatico potranno essere esaminati, e l'Italia avrà dato prova di non aver trascurato il minimo atto per la rapida sistemazione. Il tempo concesso ai primi ministri è breve. Lloyd George è obbligato a partire prestissimo a causa delle questioni interne; Clemenceau, dopo il 15 gennaio, sarà troppo occupato dalle questioni connesse alle elezioni presidenziali. L'on. Nitti è convinto che il problema nostro dovrà essere risolto prima del 1° gennaio. Data l'ampiezza delle questioni da trattarsi e l'impossibilità di scindere il problema adriatico, il Consiglio sarà obbligato a discutarlo in blocco con tutte le questioni annesse, quali ad esempio le frontiere dell'Albania. E' impossibile quindi che la Conferenza attuale riesca ad affrontare il problema turco, il quale dovrà essere rinviato alla prossima riunione, dopo le elezioni presidenziali.

Questa è la situazione dal punto di vista della pura cronaca. E' pericoloso, ripeto, abbandonarsi all'ottimismo oggi regnante in tutti gli ambienti diplomatici. Il vero lavoro si compie fuori della Conferenza: la sola possibilità di giungere alla soluzione — se ne ha sempre più l'impressione — risiede nelle trattative dirette fra Italia e Jugoslavia, che pongano il Consiglio di fronte all'accordo realizzato. Solo così sarà dato vincere la resistenza del dipartimento di Washington, che costituisce di fronte al mondo Wilson. Tutte le grandi Potenze sono animate dalla massima cortesia verso l'Italia; dal desiderio che essa realizzi le sue rivendicazioni; nessuna, però, osserva insistenza, è disposta a compiere un atto qualsiasi che possa allontanarla dall'America indebolendo i vincoli di collaborazione e di amicizia, i quali sono ritenuti addirittura indispensabili nel grave momento che traversa tutta l'Europa.

Ad ogni modo, si ha ragione di credere che l'Italia non accetterà nessuna soluzione corrispondente a quelle proposte come transazione da un anno in qua.

L'*Echo de Paris* afferma questa sera che una Nota redatta dal Lloyd George, dopo i colloqui di Londra, e subito dopo approvata da Clemenceau, è stata consegnata all'on. Nitti ieri mattina.

Il Trattato in vigore
Lo scambio delle ratifiche

Parigi, 10, notte.

Von Simson e von Lersner hanno firmato il protocollo del Trattato alle ore 16,3 nel gabinetto del ministro Pichon. La cerimonia dello scambio delle ratifiche è terminata alle 16,15. (Stefani).

I documenti firmati fra gli alleati ed i tedeschi riguardano: 1.o l'entrata in vigore della Commissioni interalleate in Slesia, nell'Allenstein e a Marienwerder; 2.o il trasferimento dei territori di Memel e di Danzica; 3.o sgombero delle truppe di occupazione dall'Alta Slesia; 4.o sgombero delle truppe di occupazione dal territorio di Allenstein, Marienwerder, di Memel e di Danzica; 5.o il passaggio dei treni militari attraverso i territori di Marienwerder e di Allenstein.

I documenti firmati fra i tedeschi ed i polacchi riguardano: 1.o un protocollo addizionale di accordi fra i tedeschi ed i polacchi; 2.o gli accordi per l'applicazione del trattato di Versailles; 3.o l'organizzazione di un traffico militare provvisorio per ferrovia fra la Prussia orientale, la Germania, e viceversa.

Due commenti estremisti
al momento politico attuale

Roma, 10, notte.

L'*Avanti!* in un articolo intitolato: «Una nuova Triplice, no!», si oppone vivacemente alla eventualità di un'alleanza anglo-franco-italiana e dice:

«Noi non vogliamo alleanze diplomatiche e borghesi. Tutto ciò è tramontato. Se la Lega delle Nazioni è morta, come proclamano, per l'assenza degli Stati capitalistici che dovevano parteciparvi, non vuol dire affatto che si debba tornare all'antico. I popoli troveranno essi stessi, saranno trovata la via, attraverso l'Internazionale proletaria, per garantire la pace ed il cammino più rapido verso la migliore civiltà. Le alleanze militari provocano, invece, inevitabilmente nuove guerre, perchè rendono indispensabile il rafforzamento del militarismo. L'on. Nitti dunque può, se crede, stringere tutti i patti ed accordi che vuole; ma saranno patti ed alleanze a cui gli altri contraenti dovranno dare il valore che può avere la firma personale dell'on. Francesco Saverio Nitti, e se il presidente del Consiglio non vorrà ricordare l'insperato peso alla Camera, che il Governo non farà mai una politica estera che non sia stata precedentemente approvata dal Parlamento, ed ecco che sarà far valere il diritto e la volontà del Parlamento stesso, il quale, reagendo, darà nuova efficacia militare e politica sarà vero interprete della volontà del Paese, che è decisamente e risolutamente contro della politica d'avventure, e che non vuol mettersi a disposizione della Francia per sorreggere il capitalismo francese nella sua lotta spietata contro il proletariato russo, per partecipare alle rapine inglesi in ogni parte del mondo. Cessato per una ragione perchè si spegne la legge di ferro e bronzo prussiano del proletariato italiano, il quale, se non ci svegliamo, conta qualcosa in Italia».

Il *Giornale d'Italia* commentando l'opera dell'on. Nitti a Parigi, dice: «Si afferma che l'on. Nitti insista per l'annessione di Fiume. E più da bere; ma Fiume non è tutto l'Adriatico. Ora che si intende di fare per la Dalmazia? Accenniamo per la Dalmazia la soluzione bianca ed irredenta di Zara cui illustri storici contemporaneo sia la sorte degli italiani dalmati, sia la sicurezza dell'Adriatico. Sì: compromessi coloniali? E per l'Asia Minore? Tutte le nostre questioni rimaste in sospeso hanno da essere convenientemente regolate, senza di che nè Paese, nè Parlamento potrebbero di impegnare militarmente e diplomaticamente l'Italia per tenere in piedi tutto un sistema fatto unicamente per la difesa degli interessi francesi ed inglesi e dannosi per gli interessi italiani. E' chiaro, quanto, on. Nitti, ai mali presi il momento è buono per negoziare, sia pure riservando l'approvazione del Parlamento: ma bisogna non essere ciechi e non contentarsi del solito piatto di lenticchie. Se l'on. Nitti porterà alla Camera soluzioni accettabili, riuscirà a far passare anche l'alleanza dell'Italia al patto di garanzia anglo-americano: se no, no. Bisogna che l'on. Nitti parli chiaro a Parigi, e tenga conto fondamentale degli interessi e dello stato d'animo del Paese, se no rischia di fabbricare sulla sabbia e precipitare appena tornato in Italia».

Il «Popolo Romano», commentando la voce parigina raccolta dai giornali italiani di un invito all'Italia di entrare nell'alleanza franco-inglese, scrive: «Poichè vediamo che dei giornali parlano ormai apertamente di inviti all'Italia di entrare in un'alleanza con la Francia sotto la bandiera inglese per sostituire i turbi americani che si squagliano, ci permettiamo riaprire il cuore alle speranze alcuni fieli e di supporre che il Governo italiano si farebbe conoscere, almeno con il mantenimento del patto 26% più il rispetto all'autodecisione di Fiume, dell'eventuale adesione alla Lega delle Potenze occidentali. Nessun Governo italiano sottoscriverebbe ad una alleanza con coloro che negano all'Italia ciò che le è assolutamente dovuto. Intanto nessuna soluzione provvisoria nel senso indicato per Fiume e Zara potrebbe essere accettata dal nostro paese, il quale non intende accelerare nel un'alleanza con la corda al collo».

L'onorevole Graziadei parla a Parigi
"Non precipitare gli eventi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Ad un banchetto offertogli per iniziativa del *Populaire*, l'on. Graziadei ha parlato della situazione dell'Italia. Ha detto che i socialisti non hanno, secondo lui, nessun interesse a precipitare gli eventi, sovratutto perchè non possono contare sull'esercito. Tale condizione di fatto è tanto chiara — ha detto il Graziadei — che l'ha vista anche Lenin in Russia, il quale, all'indomani delle elezioni italiane, scrisse alla Direzione del partito raccomandole che approfittasse della vittoria per svolgere un lavoro metodico, evitando, almeno pel momento, avventure azzardate.

Serrati fatto entrare in Francia
"in via di tolleranza,,

Parigi, 10, notte.

A proposito di un articolo pubblicato da un giornale del mattino relativamente all'arresto alla frontiera francese di Serrati, si dichiara da fonte ufficiosa che questi si trovava già da molto tempo colpito da una misura di espulsione che non è stata mai annullata. Egli è stato tuttavolta quando giunto alla frontiera di Modane dalle autorità che lo hanno lasciato entrare in Francia in via di tolleranza.

(Stefani).

Le concessioni del Governo
ai Ferrovieri e ai Postelegrafonici

Tre rappresentanti del personale nel Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie e 100 milioni di aumento di paghe - Ne seguirebbe un nuovo inasprimento delle tariffe postelegrafiche e ferroviarie - Le organizzazioni insoddisfatte.

Roma, 10, notte.

Il Governo ha chiuso per proprio conto la prima fase, e speriamo che sia anche l'ultima, delle due agitazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Il ministro delle poste Chimienti ha comunicato stamane ai rappresentanti delle organizzazioni postelegrafoniche le concessioni deliberate per le varie categorie del personale dal Consiglio dei ministri. Il ministro Chimienti, ritenendo dopo ciò esaurito il proprio compito, ha lasciato Roma recandosi a Palermo a rappresentare il Governo alla cerimonia commemorativa di Francesco Crispi.

Per quanto riflette i ferrovieri, il Governo ha diramato a tarda sera un comunicato ufficiale, in cui vengono annunciate le concessioni deliberate dal Consiglio dei ministri. Esse sono varie. Due dati valgono a riassumerle: tre rappresentanti del personale ferroviario (da eleggersi con rispetto al diritto delle minoranze) vengono chiamati a far parte del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, al quale è affidato il compito di larghe riforme nell'azienda ferroviaria di Stato; inoltre, ciò che è più essenziale, lo Stato accorda al personale ferroviario 100 milioni in aumento alle paghe attuali. Di questi 100 milioni, 10 sono da ripartirsi mediante compensi straordinari a tutto il personale ferroviario in pianta stabile, esclusi i due primi gradi, cioè i più alti della burocrazia ferroviaria, capi servizi principali, capi compartimento, ecc. Un criterio democratico ha consigliato di escludere gli alti stipendi da questo compenso straordinario, che verrà pagato in due rate, cioè a fine di gennaio e a fine di febbraio.

Il Governo crede in tal modo di avere fatto tutto quanto era in suo potere per negoziare, nei limiti del possibile, le richieste delle due classi in agitazione. Le maggiori spese derivanti dalle concessioni accordate sono certamente ingenti, ma lo Stato se ne rivarrà con un mezzo assai semplice. Per i postelegrafonici, annunciava, secondo ogni probabilità, il prezzo dell'affrancazione delle lettere e della trasmissione dei telegrammi. Quanto ai cento milioni oggi accordati ai ferrovieri, il mezzo è già indicato nel comunicato ufficiale: i cento milioni dovranno essere compensati da speciali entrate straordinarie, costituite da un diritto fisso su determinate importazioni e da una sopratassa di trasporti. Si colpiranno così i prodotti di lusso alla loro entrata nel Regno e si aumenteranno le tariffe viaggiatori e merci, sebbene raggiungano di già, in ispecie per i viaggiatori, altezze proibitive.

Ad ogni modo, non è questo oggi il problema. Esso consiste invece nel conoscere quale sarà il risultato delle concessioni deliberate. Varranno esse a scongiurare l'agitazione oppure saranno ritenute insufficienti, costringendo così il Governo a prendere misure contro le eventuali decisioni estreme, cui dei ferrovieri sono dei postelegrafonici? Le decisioni relative sono imminenti. I componenti del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri italiani presenti in Roma stanno per riunirsi e decidere, ma, dagli umori dell'ambiente, non pare che essi siano soddisfatti. La distanza tra le richieste presentate al Governo nel noto memoriale e le concessioni è infatti grande. Basti, per definirla, elevare una sola cifra: l'accoglimento integrale delle richieste del Sindacato dei ferrovieri implicherebbe un maggiore aggravio per lo Stato di circa 700 milioni. Il Governo ne accorda cento. Ma, d'altra parte, osserva il Governo, come potrebbe il bilancio dello Stato sopportare un così pesante nuovo gravame? Si dovrebbe fatalmente ricorrere alla stampa di nuova moneta, che porterebbe ad un più impressionante deprezzamento dei nostri valori e quindi nuovo inevitabile rialzo di prezzi nei generi di consumo, quindi nuova insufficienza anche degli accresciuti stipendi. Per dimostrare come le richieste dei ferrovieri non possano accogliersi integralmente, nelle sfere ministeriali viene citato il seguente particolare: gli aumenti domandati per le categorie di impiegati d'ordine, scrivani e segretari porterebbe lo stipendio di questi a cifre uguali o superiori agli stipendi dei funzionari civili e magistrati di grado elevato e di alcuni superiori dell'esercito, senza dire delle mercedi degli operai, per cui un impiegato, ad esempio, dovrebbe guadagnare a lire duemila. Simili pretese obbligherebbero domani, se accolte, a proporzionare il trattamento de vari funzionari dello Stato e si raggiungerebbe un totale spaventoso di maggiore aggravio assolutamente insostenibile.

Questo si dichiara da parte del Governo, il quale non ha mancato, per mezzo del Ministro del Trasporti, di far presente alla rappresentanza del personale, nei colloqui avvenuti, altre circostanze. Questa per esempio: che l'Amministrazione delle ferrovie deve gravarsi di nuove ed enormi spese, sia per la ricostituzione del materiale logorato durante la guerra ed i successivi trasporti militari, per la smobilitazione, ecc., sia anche per quel che indispensabile aumento di personale, che pure è già tanto e tanto numeroso, per uniformare tutti i servizi alla regola delle otto ore di lavoro. Per un complesso di ragioni, il Governo crede quindi ingiustificato il programma massimo che il Sindacato dei ferrovieri si proponeva di realizzare. Ciò, senza contare che, sempre a giudizio delle sfere ufficiali, vi sono nel memoriale pretese moralmente assurde, quale, per citarne una, quella del riconoscimento esclusivo degli iscritti del Sindacato dei ferrovieri, negando la facoltà di rappresentanza a tutte le altre organizzazioni di personale non facenti capo al Sindacato. Infine, il Governo ha fatto presente alla rappresentanza del Sindacato che lo Stato ha già assunto, prescindendo da quello di oggi, impegni notevolissimi quale quello della revisione degli organici, revisione che è attualmente in corso, ed è appunto perchè tale revisione non è oggi compiuta che il Governo, volendo farne godere anticipatamente i benefici, anticipa mediante i cento milioni oggi concessi, una somma in conto che verrà detratta, a suo tempo, dal bonificato che ad ogni ferroviere verrà dovuto allorchè la revisione degli organici sarà ultimata. Il Governo crede infine di avere rispettato il limite massimo delle concessioni. L'ultima parola spetta ora ai ferrovieri, non l'ultimissima occhieggi al Governo, il quale, se i ferrovieri verranno a decisioni estreme, porrà in atto le misure precauzionali ieri ed oggi deliberate.

Oggi a Palazzo Braschi ha avuto luogo, sotto la presidenza del sottosegretario Mariani, una importante riunione alla quale sono intervenuti i Ministri dei Trasporti, dell'Industria, della Guerra, della Marina, il sottosegretario agli approvvigionamenti, il direttore generale delle Ferrovie ed il direttore generale dei servizi logistici. In questa riunioni si è continuato lo studio di tutti i provvedimenti da adottare nell'eventualità di uno sciopero dei ferrovieri. Si ripeterà, così almeno il Governo spera, con accurate previdenze, ad assicurare un servizio, sia pure ridotto ma regolare, tanto per i viaggiatori quanto per le merci, e si provvederà ad una razionale distribuzione degli approvvigionamenti, di modo che la popolazione non abbia a soffrire disagi troppo rilevanti. Inoltre, il Governo tiene in riserbo il mezzo indiretto della militarizzazione. Ma sono queste delle misure precauzionali, confidasi del ancora nelle sfere ufficiali che i ferrovieri non getteranno il paese nel baratro di uno sciopero ferroviario, nel momento in cui il nostro credito all'estero ha bisogno di giungere in tutta la sua efficienza per le trattative diplomatiche di portata decisiva per l'Italia, che l'on. Nitti conduce a Parigi.

Veniamo ai postelegrafonici. Non sono soddisfatti. Si era sperato dal Governo, per un istante, che almeno quest'agitazione potesse comporsi. Ma il linguaggio tenuto dai rappresentanti della Federazione subito dopo la comunicazione avuta dal Ministro delle Poste delle concessioni accordate, lascia comprendere come il malcontento sia vivo, malgrado i notevoli aumenti accordati nelle retribuzioni. Infatti, l'appello diramato stasera ai postelegrafonici di tutta Italia, non solo termina invitando gli organizzati a raccogliere le armi per la battaglia, cioè i fondi della resistenza, ma minaccia altresì una azione in comune con i ferrovieri. Un primo indizio della realtà della situazione apparirà dal convegno nazionale, che sarà tenuto domani in Roma alla Casa del Popolo. Si tratta d'un convegno di carattere segreto, dal quale, conseguentemente, la stampa sarà esclusa. Vi parteciperanno invece i rappresentanti delle regioni della Federazione. Secondi i postelegrafonici si riuniranno in tutta Italia a conizio coll'intervento dei delegati della Camera del Lavoro e del Sindacato dei ferrovieri. A quali risolti giungerà la parola d'ordine del convegno di Roma e l'agitazione si avvierà così o alla sua fine oppure alla sua fase acuta. Sono scarse le speranze di soluzione conciliativa e per questo appare strano che il Ministro delle Poste abbia lasciato Roma in un momento così delicato. Gli organizzatori della Federazione non nascondono le loro preoccupazioni e le rendono ministeriali. Essi fanno osservare inoltre che il Governo, allegando l'assenza dell'on. Nitti, tiene in sospeso due delle maggiori questioni, cioè quella della colonia e quella postelegrafonica, nonchè la revisione trimestrale della indennità caro-viveri. Quanto alle concessioni che l'on. Chimienti accorda oggi, i postelegrafonici dichiarano che esse sono irrisorie, specialmente per quello che riguarda la retribuzione del lavoro straordinario e la revisione delle tabelle. In conclusione, siamo dinanzi ad incognite gravi dalle quali può dipendere la situazione interna del paese.

S.

Il comunicato governativo
pei ferrovieri

Roma, 10, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Il Consiglio dei ministri, nella recente seduta, posto in esame la posizione dei ferrovieri, ha deliberato anzitutto di chiamare a far parte del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie, tre rappresentanti del personale scelti per la prima costituzione con elementi eletto dal personale stesso che dovrà votare schede con due liste, onde sia data rappresentanza anche alle minoranze. Il Consiglio di amministrazione, così costituito, provvederà di alle proposte da concretarsi sulla base della in un disegno di legge per il riordinamento delle organizzazioni e per l'ammissione delle rappresentanze proporzionali nel Consiglio stesso da sostituire, appena costituite, al suddetti tre rappresentanti; b) alle nuove tecniche organiche da sottoporsi all'approvazione del Parlamento provvedendo alla riunione del personale, alla semplificazione di servizio e ad ogni proposta necessaria per assicurare la normalità del bilancio ferroviario; c) all'applicazione delle otto ore di lavoro e del riposo settimanale, curandone l'osservanza per le categorie cui doveva essere applicato entro il dicembre scorso col contemporaneo progressivo ritorno quanto più presto possibile, nei limiti consentiti dalle esigenze di servizio, ad ogni modo non oltre il 1920, alle categorie per le quali è stato differito oltre tale data.

«Il Consiglio dei ministri, tenuto conto del ritardo verificatosi nella formazione delle tabelle e del tempo ancora occorrente, ha autorizzato, da parte del ministro del Tesoro, un versamento straordinario di lire 100 milioni, di cui: a) lire 5 milioni da destinarsi in sussidi alle cooperative di consumo fra agenti ferroviari; b) lire 5 milioni da assegnarsi in sussidi agli avventizi in servizio continuativo da almeno un anno non giornalieri, al provvisori di grado inferiore al settimo, alle guardie barriere e alle squadre mobili ancora in servizi; c) di lire 90 milioni da ripartirsi in parti uguali e pagabili in due rate, una a fine di gennaio e una a fine di febbraio prossimo, al personale stabile, esclusi i primi due gradi, il personale in prova assunto e il personale non compresi fra quelli sussidiati. La somma così sborsata dal Tesoro deve per altro essere compensata da speciali entrate straordinarie costituite da un diritto fisso su determinate importazioni e da sopratasse di trasporti.

«Il Consiglio, infine, ha confermato che sino a quando non sia provveduto al nuovo regolamento, saranno assegnate dal 1.o gennaio 1920 le promozioni per titoli di maggior merito, assegnandosi al titolo di merito l'aliquota relativa.

Un ordine del giorno
votato dai ferrovieri romani

Roma, 10, notte.

Questa sera alla Casa del Popolo ha avuto luogo un comizio di ferrovieri per trattare in merito all'attuale questione ferroviaria ed al desiderato del personale. Il presidente, dopo aver letto l'adesione del personale avventizio e dei ferrovieri delle officinali, fatto la parola a vari oratori inscritti a parlare. E' stato infine approvato un ordine del giorno in cui i ferrovieri, dopo aver affermato la loro solidarietà con tutto il proletariato, dichiarano che si terranno a disposizione su quanto il Sindacato ferroviario vorrà deridere.

I postelegrafonici insoddisfatti
La tabella degli stipendi proposta dal ministro

Roma, [illegible] notte.

I Comitati Centrali delle organizzazioni postelegrafoniche aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro comunicano:

«I rappresentanti della Federazione dei Sindacati, dell'Unione guardafili telegrafici, del Sindacato di terza categoria, hanno avuto stamane alle 10 un colloquio con l'on. Chimienti, il quale ha loro comunicato le concessioni del Governo. Esse si riassumono così: Personale di 1.a categoria: tabelle organiche parificate a quelle delle altre amministrazioni statali; personale di 2.a categoria: cumi ufficio ed equiparati, elevamento del massimo da 7500 a 8000 e del periodo della carriera da 12 a 15 anni; primi ufficiali ed equiparati, elevamento del massimo da 7200 a 8000 e del periodo di carriera da 22 a 25 anni; applicati, elevamento del massimo da 5000 a 5500 e del periodo di carriera da 26 a 32 anni; terza categoria: commessi e superiori e commessi, elevamento del massimo da L. 3500 a 3600, restando invariato l'attuale periodo di carriera; fattorine e commesse, da 2400 a 3000 come per gli uscieri delle altre amministrazioni. Indennità per straordinari da L. 1,25 elevata a L. 2,25 per gli impiegati e da 0,75 a 1,50 per gli agenti; indennità di notturno elevata a 0,70 l'ora dalle 20 alle 24, e a L. 1 l'ora dalle 24 alle 7 per tutte le categorie.

«Agli effetti della carriera gli attuali ufficiali d'ordine, gli uscieri e le telefoniste saranno promossi ufficiali con decorrenza 1.o gennaio 1919. Di conseguenza i capi ufficio procederanno nella carriera dal minimo di 5000 a 6200 in quattro anni da 6200 a 7000 in quattro anni e da 6200 a 7500 in tre anni; da 7000 a 8000 in altri tre anni; gli ufficiali da 5000 a 6200 e da 6200 a 7500 in due promozioni triennali; da 5000 a 6200 in sette promozioni quadriennali di 240 lire ciascuna; e gli applicati da 3500 a 4500 con sette promozioni quadriennali di 200 lire e da 4500 a 5500 con una promozione quadriennale di 300 lire.

«Il personale di terza categoria da 3500 a 4700 in quattro promozioni triennali di 300 lire ciascuna e da 4700 a 5600 in tre promozioni quadriennali di 300 lire ciascuna; da 3600 a 5000 con due promozioni quadriennali di 400 lire ciascuna. Detto periodo è ridotto in un triennio per i messaggeri e guardafili telegrafici e telefonici laterali e comunque da 3500 a 3600 di tre promozioni quadriennali di 200 lire; da 3500 a 4200 in due quadriennali di 300 lire ciascuna. I fattorini possono accedere a categorie superiori procedendo nella carriera da un minimo di 3500 ad un massimo di 5000 lire attraverso diciotto promozioni quadriennali di 200 lire ciascuna, per il loro solo in numero di 1.o maggio 1919 il massimo stipendio si raggiunge a norma dell'art. 10 del decreto-legge Ferraris Chimienti o cioè colla riduzione di cinque anni per gli ufficiali e di tre anni per le altre categorie.

«I rappresentanti delle organizzazioni di classe si sono dichiarati insoddisfatti, riservandosi di comunicare la decisione del Governo al Convegno Nazionale che si terrà domani, 11, alle ore 10, alla Casa del Popolo per le opportune deliberazioni. — Firenze. — I Comitati centrali delle organizzazioni di 2.a e 3.a categoria aderenti alla Confederazione generale del Lavoro».

I rappresentanti della Federazione dei Sindacati postelegrafonici, Sindacati di 3.a categoria e Unione guardafili telegrafici, convocati d'urgenza per esaminare le proposte del Governo in merito alle richieste di classe hanno deliberato di inviare al personale organizzato questo comunicato:

«E' a tutti noto che nel decorso settembre la vertenza tra il personale e l'Amministrazione fu temporaneamente composta in considerazione della riserva affacciata dal Governo, il quale dichiarava che da allora che non si poteva fare una condizione di privilegio ai postelegrafonici in confronto dei lavoratori dipendenti dallo stato. Però, mentre nel decorso mese di dicembre migliorava notevolmente le condizioni della carriera di tutti i dipendenti dello Stato, escludevasi i postelegrafonici, i ferrovieri ed altre categorie. Contro questa evidente ingiustizia insorgevano i rappresentanti delle [illegible] che presentavano ai poteri competenti i punti che costituivano il [illegible] minimo della classe. Nessuno di essi fu integralmente accolto. La richiesta fondamentale riguardante la revisione trimestrale dell'indennità caro-viveri, fu invisa al ritorno dell'on. Nitti. La perequazione della carriera viene negata, non sappiamo con quanto spirito di giustizia e lavoratori postelegrafonici. Sono mantenuti inalterati quei determinati limiti che non consentono a tutte le categorie anzione di realizzare integralmente i medesimi benefici economici della legge Ferraris-Chimienti. La stesso lavoro straordinario sarà ancora retribuito in misura inferiore al lavoro ordinario, evidentemente in contrasto delle nostre richieste non trova da parte del Governo quell'accoglienza che ci legittimerebbe a considerarne gli legittimo atteggiamento. Le organizzazioni dei postelegrafonici aderenti alla Confederazione generale del lavoro, forti del loro buon diritto e della completa solidarietà del personale, dichiarano saputo di non poter consentire accettare le proposte del Ministro N.211 e sollecitano la classe ad attendere con fede virile i deliberati dell'imminente Convegno nazionale. In conseguenza i Consigli di amministrazione delle tre organizzazioni sono formalmente invitati a convocare [illegible] straordinari per la giornata di martedì, 13 gennaio, ai quali dovranno essere invitati le locali rappresentanze della Camera del lavoro e del Sindacato ferrovieri. Da quanto vi abbiamo esposto balza evidente il fermo proposito dei vostri dirigenti di difendere con ogni energia il buon diritto dei lavoratori postelegrafonici. Ecco però una tangibile prova della forza dell'organizzazione. Raccogliete le armi per la comune battaglia e incrementate il fondo di resistenza. I postelegrafonici vinceranno».

Comizio, dimostrazione e arresti a Milano

Milano, 10, notte.

Si è tenuto stasera nelle scuole di Porta Nuova un affollato comizio di personale ferroviario addetto alle stazioni di Milano, per discutere il memoriale presentato al Governo. Il memoriale stesso è stato illustrato dal segretario della Sezione, Soriani, il quale ha sostenuto che i ferrovieri sono ora impegnati in una grande battaglia e che debbono a qualunque costo raggiungere la vittoria. I criteri d'intransigenza manifestati dal segretario sono stati lucidamente condivisi da coloro che hanno parlato dopo di lui e da tutti gl'intervenuti. E' stato infine votato un ordine del giorno nel quale si dichiara che i ferrovieri milanesi approvano il memoriale e sono pronti ad ottemperare ad ogni ordine della Direzione del Sindacato. Terminato il comizio, un gruppo di ferrovieri si è recato sotto le finestre della Redazione di un giornale cittadino a fare una dimostrazione ostile per un articolo apparso stamane in quel giornale. Intervenuti prontamente i carabinieri, i dimostranti vennero sciolti. Venne proceduto ad una quindicina di arresti.

Apolitici

La stampa italiana è tutta un lamento. E l'oggetto ne sono gli Alleati. Quegli Alleati che nel '15 erano rappresentati al popolo italiano come i rappresentanti caratteristici, anzi i personificatori della lealtà e della giustizia in opposizione alla perfidia e alla violenza tedesca; quegli Alleati che erano dipinti alla credulità ingenua della nostra gente come i tutori vigili del buon diritto e degli interessi d'Italia — non foss'altro perchè il loro diritto ed i loro interessi si dicevano coincidere con i nostri — sono oggi dai giornali dell'intervento radioso raffigurati come i «Shyluck più veri e maggiori» che si sono presi «a credito la carne viva dell'Italia». Peggio anzi di Shyloch. Chè «la ferocia e la crudeltà dell'usuraio» sospirano non giunge alla raffinata perversità onde gli Alleati bisognosi di ieri «saldano i loro conti con la creditrice» impotente di oggi. «Ogni loro dichiarazione ha sempre la forma di una intimazione. Ogni loro atto ha sempre il carattere d'una imposizione». Sono parole testuali di un giornale interventistico, come di giornali della stessa specie sono tutte le altre che qui riportiamo. Lo *Note*, gli *Appelli*, i *Memorandum* che una volta si inviavano all'Impero ottomano oggi si mandano all'Italia. Alla quale se «non è ancora la Turchia, e per la quale se non ancora gli Alleati e l'Associato hanno deciso di assumere il *mandato*, [illegible] per le colonie dell'Africa e dell'Asia minore»,

[illegible]

«I nostri più vicini alleati presentano e non sanno se più convenga invidiare o umiliare o temere» la posizione che «nel giro di pochi anni» il nostro paese si sarà «inevitabilmente acquistata»; [illegible]

Suprema sciocchezza dunque del presente momento politico è diffidare di essi, «ritardare, procrastinare, *cunctare*», cioè indugiare la discussione dei problemi che abbiamo da risolvere in contraddittorio con essi. Ogni soluzione del presente sarà «gravida di pericoli militari e politici per l'avvenire», mentre «l'Italia esterna» domani come oggi». «Calma» dunque e prudenza nelle trattazioni; o meglio: nessuna trattazione. L'espressione più perfetta della «salvezza d'Italia» è il grido esulcerato mosso all'on. Nitti quando si avviava alle trattazioni diplomatiche con Lloyd George e con Clemenceau da uno dei più fervidi sostenitori del fulgido [illegible]: «Non andate a Parigi!».

[illegible]

Il memoriale di Sisto è venuto al momento buono per mettere in rilievo le diffidenze degli Alleati per le possibili «indiscrezioni italiane verso la Germania» dei colloqui tenuti a nostra insaputa fra essi e il nemico per abbattere il quale noi ci avevammo sul Carso. I disprezzi del signor Poincaré per l'Italia «reclamante certi territori e così poco sicura di poter resistere alla pressione austriaca»; le nostre invocazioni «di truppe francesi ed inglesi» e il suo sdegnoso rifiuto «di compromettere con perdite francesi i guadagni che gli italiani [illegible] incapaci di fare»; tutti i superbi fastidi della dassaggia gallica a nostro riguardo vengono messi dalla stampa dell'intervento in spiccato rilievo. E insieme con le diffidenze e i disprezzi del signor Poincaré e con la congiure presenti si rammentano gli aiuti agli Arabi durante la guerra libica, l'affare del *Manouba* e del *Carthage*. Tornano a memoria perfino le intolleranze le insolenze dei giornali di Francia contro la sorella latina sulla fine del '14 ed il principio del '15 perchè essa tardava a compiere il dovere del sangue scendendo in campo a difesa della libertà, della giustizia e della democrazia calpestate, sul sacro suolo di Francia, contro tutto il mondo e contro l'Italia, dal peso ferrato del tallone tedesco.

Tutto quello che nell'accensione della fede e nell'impeto dell'entusiasmo era stato nel '15 profondato negli ipogei della coscienza per dimenticarlo, tuttora, nell'amarezza della delusione e nel bollor dello sdegno, torna a galla. E si minacciano vendette, si affermano, in conseguenza di esse, nuovi propositi. L'Occidente ci respinge? Tenderemo ad Oriente. «Il nostro avvenire d'altronde si profila sempre più nettamente in Oriente. Il prezzo dell'amicizia francese sarà costituito certamente da tre o quattro lustri di espansione verso la Russia ed il Caucaso». Tra la nebbia del pianto si colorano i nuovi sogni, si disegnano le nuove speranze. «Il nostro duro Calvario di oggi potrà e dovrà trasformarsi in un piccolo Paradiso terrestre». Asciughiamo dunque il pianto e prepariamoci al nuovo avvento. «Allora l'Italia sarà matura pel ritorno verso l'Occidente, e vedremo la nostra lunga fatica ricompensata dal rifiorire dell'amicizia colla Francia».

Così la politica d'Italia è determinata sempre dalla passione interna che agita il suo popolo, o meglio i suoi gazzettieri, in quel determinato momento. Un'esaltazione eroica di sagrificio per l'ideale latino e di fede nei suoi democratici assertori, espresse nel Maggio del '15 ad insegna[illegible]

marci nel conflitto europeo; delusione, sdegno, rabbia ci allontanano sempre più dagli uomini che con il nostro sagrificio abbiamo salvato e fatto grandi. E sempre sotto l'impero d'una o dell'altra passione scorgiamo che politica non è modo a freddi e storiche ma risultato di calcoli freddi e d'interessi ponderati. Si corre dietro al miraggio della fantasia agitata e si trascura la realizzazione possibile; si compie il sagrificio inutile e non si coglie l'utilità manifesta. Poi sotto la delusione inevitabile s'impreca e si maledice.

Impressioni e maledizioni sono un non senso in politica. Peggio: sono un aggravare danno a danno, perchè rivelano tutta la propria impotenza ed indispettiscono ed inacerbano coloro con i quali si deve ancora trattare. Ricordare agli Alleati come essi « invocavano solo l'Italia quando Guglielmo II li teneva per la gola », è di fanciulli imbizziti, maleducati sotto l'impeto del dispetto della non riuscita del proprio gioco. Quando Guglielmo II teneva gli Alleati per la gola, noi, se fossimo stati sciocchi e avessimo voluto provvedere veramente alla patria nostra, non avremmo dovuto avere in mente altra cosa se non l'interesse di lei. E quando mai avessimo giudicato che un dell'interesse nostro intervenire nel conflitto, imporre risolutamente tutti i nostri patti, fissare nettamente tutte le nostre condizioni. Ma guai allora ricordare ai fanciulli eccitati dalla follia eroica del sagrificio per la libertà e la democrazia latina quali a loro dar loro che « l'adesione dell'Italia alla Triplice Intesa, la definizione dei compensi, l'entrata in guerra e le rivendicazioni e il problema dell'oggi lasciavano intatto e pauroso quello dei domani: cioè la situazione dell'Italia dopo la guerra, anche se vittoriosa per essa e per le sue alleate ». (*Stampa*, 10 aprile 1915). Guai osservare che « arrante al problema dell'Adriatico » c'era « il problema del Mediterraneo, il problema delle nostre colonie, tutto il problema degli interessi nazionali ». (*Stampa*, 10 aprile 1915). E peggio di tutto dire alto e forte che « prima di aver risolto la pregiudiziale del futuro, qualunque risoluzione guerresca sarebbe stata un salto nel buio, un atto di inconcepibile cecità politica, sarebbe stato per sloggerare la cruna un inevitabile parlo, un tradimento ». (*Stampa*, 10 aprile 1915). Allora l'inconsideratezza del presente e la cecità del futuro spingeva giovanetti giornalisti e uomini politici a saltar dentro al cerchio di fuoco, e chiunque avvertisse il pericolo che si correva di bruciarsi era un traditore.

Tutto quello che allora si poteva umanamente prevedere è avvenuto, e molto peggio ancora. E' avvenuto perchè la politica dei popoli obbedisce ad una legge che non sono quelle della sentimentalità ma dell'utile dei popoli stessi. E lo statista che inspirasse la propria condotta ad altra norma ed altro concetto che nè caso non sarebbe degno nè del nome nè dell'ufficio. Perciò lo statista non calcola mai sulla gratitudine degli altri popoli, anche se con la propria politica li possa eventualmente giovare, come non declama mai contro la loro sconoscenza e la loro perfidia. Unico calcolo è la convenienza d'agire nell'interesse del proprio paese e la forza di questo per attuare. A codesta convenienza e a tale forza noi, quando era il momento, non pensammo. Se abbiamo due pesi nella testa e la bocca « del lupo », dobbiamo incolpare noi stessi, e non altri. Gli altri hanno fatto il proprio vantaggio, e facendolo hanno operato della politica, cioè della realtà.

Così avverrà tutto ciò che noi stessi [illegible]

Nella [illegible] non esistono che interessi francesi ed interessi inglesi, ai quali si oppongono o con i quali coincidono altri interessi. Nell'Aprile del '15 il problema italiano era creare i punti di coincidenza o d'opposizione dei nostri con quegli interessi, e una volta trovati tali punti, nettamente, sulla base franca delle linee contrattuali, contenere la nostra azione politica. I nostri futuri Alleati ci avrebbero considerato e rispettato di più. Perchè il rispetto nasce dalla conoscenza. Se noi, io non vediamo, se pigliamo lucciole per lanterne, se cerchiamo dietro a fasci sentimentali, mentre volevamo e dovevamo essere uomini di affari, è sciocco e dannoso nel tempo stesso imprecar oggi contro gli Alleati, perchè al danno si aggiungono le beffe. E peggio che sciocco è un ricreare artificiosamente gli interessi del paese di pensare ora — sotto il bruciar del dispetto — a nuovi giri di walzer per ritornare domani fra le braccia dell'amante tradita. Il giro di walzer ne abbiamo fatti anche troppi, e poichè la politica è una cosa terribilmente seria, che non ammette nè ire nè dispetti nè sentimentalità, ma vuole in tutti i momenti e tutte le occasioni calcolo e freddezza, ogni giro e flirt sempre con il danno d'Italia.

L'Italia non può continuare in eterno a far la fanciulla che si sacrifica, per poi far potente un amante, domani per vilipenderne un altro caduto. Di autori all'Italia ne basta uno solo: sè stessa.

Bollettino Militare

Roma, 10, notte.

[illegible]

L'agitazione dei ferrovieri e dei minatori inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, mattina.

L'esecutivo dei delegati del Sindacato dei ferrovieri ha deciso di respingere il progetto [illegible] Ieri [illegible] La Federazione è stata presa sotto [illegible] durante il quale il lavoro [illegible] [illegible] [illegible]

La Germania un anno dopo la catastrofe

Filippo Scheidemann

BERLINO, gennaio.

Oggi al Reichstag, nei corridoi dell'*Hauptausschusses*, ho potuto conversare un po' con Scheidemann: un'altra delle principali « dramatis personae » della catastrofe tedesca.

« Null'altro che il lavoro — egli dice — può salvarci. Se il popolo tedesco non compie imprese di Ercole in fatto di lavoro, se l'organizzazione non raffina al più alto grado i metodi di utilizzazione della mano d'opera, se la produttività non si aumenta straordinariamente con innovazioni della scienza e della tecnica, allora per noi non c'è salvazione. Abbiamo innanzi a noi anni di durissimo lavoro, di fatica senza requie prima di poter giungere in porto.

« Noi socialisti intendiamo il socialismo (e su questo punto non vogliamo ingannar nessuno) come organizzazione del lavoro intellettuale e fisico in base ai principî scientifici, con la necessaria protezione delle singole forze lavoratrici, pel bene della comunità. Ma di questo socialismo noi abbiamo oggi bisogno, non per godere il paradiso in terra, — ma soltanto per non morire nella miseria e nel dolore. E aiutare la vittoria di questo socialismo è compito di ogni tedesco che abbia ancora energia ed entusiasmo per il grande programma di salvazione del suo Paese — sia egli un lavoratore del pensiero o delle braccia ».

Ma contrasta con l'accorata gravità di queste parole di Scheidemann, l'aria serena e soddisfatta che spira dalla sua faccia rosea, nella quale ridono due occhi azzurri limpidi, quasi da bambino.

Poco più che cinquantenne, alto, calvo, con una barbetta « Henry Quatre », biondo e argento, egli veste con una ricercatezza che non rivela davvero l'ex-operaio. E' noto, invece come sia stato tipografo, poi correttore e infine proto a Cassel, suo paese nativo. Imparò in tipografia il francese — che dicono conosca assai bene; e solo a trent'anni passò dalla tipografia alla redazione di un giornaletto socialista — e qualche anno dopo alla direzione di un quotidiano del partito, a Norimberga. Da una quindicina d'anni è deputato di Solingen al Reichstag, dove ebbe giorni di vera celebrità quando il giorno di Filippi, vaticinato da Bülow, vi portò, nel 1912, la forte ondata di centoundici socialisti.

Scheidemann fu eletto allora vice-presidente della nuova Assemblea — e come il Presidente aveva rinunziato alla carica, diresse le prime sedute. Un socialista alla presidenza del Reichstag era cosa mai vista da che esisteva l'Impero; e Scheidemann costituì allora per la Germania la « sensazione del giorno ». Io ricordo quei giorni di febbraio come i più divertenti che abbia passati alla tribuna della stampa del Reichstag. Scheidemann — che si era fatta per l'occasione una *redingote* irreprensibile — dirigeva le sedute con una disinvoltura persino eccessiva, facendo anche dello spirito che i conservatori, furenti, chiamavano « da osteria ». Poi vennero le complicazioni per l'ostracismo dato dal Kaiser alla nuova Presidenza; l'opposizione divenne più violenta, e la vice-presidenza socialista tramontò dopo pochi giorni.

***

Fin dalla morte del Patriarca dei deputati socialisti tedeschi, Scheidemann è generalmente chiamato « il successore di Bebel » e ritenuto, della seconda generazione di capi socialisti, l'unico paragonabile a quelli della prima. E, veramente, come oratore (chiaro, fluidissimo, ricco di sarcasmi e di frizzi, bollente e ghiacciato a volontà) egli è di pura marca *scuola Bebel*; ma di Bebel gli mancano la modestia e la solidità, dirò egli ha ambizione ed è mutevole. E forse questa mutevolezza fa di lui il più abile diplomatico del partito.

E' un uomo, infatti, che non si è mai tagliati i ponti dietro. Entrato nel partito si aggregò alla sua sinistra estrema, ma non fu mai vicino come Liebknecht, come Zubeil, come Stadthagen. Nello storico 4 agosto del 1914 fu uno dei più ardenti fautori dell'appoggio socialista alla guerra — egli che qualche mese prima a Parigi, a fianco di Jaurès e Vandervelde, aveva portato agli operai francesi il saluto del proletariato tedesco, « che non avrebbe mai sparato sui compagni di Francia », — e diventò una delle colonne del Governo. Ma già nel gennaio del 15 comincia a parlare e a scrivere di pace, compromettendo avanti ai guerrafondai Bethmann-Hollweg col dirlo di accordo con lui. Il Cancelliere non fu mai chiaro nei suoi rapporti con Scheidemann non conferì mai le sue assenzioni, ma non volle mai sconfessarlo apertamente, malgrado le ingiunzioni dei conservatori.

Dopo, con Erzberger, fu promotore di quella proposta di pace divenuta famosa col nome di *Scheidemannfriede*. E sebbene essa naufragasse, Scheidemann riuscì nel Reichstag a organizzare quella maggioranza che — per quanto variopinta — si intese finalmente sugli scopi della guerra, ponendo fine a quelle scissioni di partiti, delle quali la destra guerrafondaia aveva fino ad allora profittato.

Ma all'inizio della rivoluzione russa, il suo fiuto finissimo lo guidò subito per altra via. Non parla più di una pace di compromesso: « La pace — egli dice — verrà dall'Oriente »; e comincia a parlare di rivoluzione in Germania. Il còmpito dei socialisti fin da allora da lui catechizzati alla disciplina di guerra è un altro: *Noi marciamo e ce sarà necessario [illegible] ci precipiteremo avanti!* Minaccia, dunque già di attuare le istituzioni. E alla [illegible] del '17 a Stoccolma a cuffarire con [illegible] genti bolsceviche per concretare un movimento per la revisione della pace di Brest-Litowski, mentre si era dimenticato di proteslare, a suo tempo, contro la pace di Bukarest.

Con questi propositi rivoluzionari egli entra un mese avanti la rivoluzione nel Gabinetto formato da Max di Baden, come Ministro senza portafogli e membro del Consiglio di Guerra, — e quando gli eventi incalzano è, infatti, il primo a chiedere l'abdicazione del Kaiser. E la storica giornata del 9 novembre è lui che proclama la « Repubblica socialista tedesca » da una finestra del Reichstag al popolo che gremisce l'immensa piazza.

Gli stessi indipendenti pensarono a Scheidemann quando si trattò di costituire il primo Ministero socialista. Scheidemann rientrò così nelle sue funzioni di creatore di maggioranze governative, e vi restò, più che mai, dopo l'esodo degli indipendenti dal Ministero — tanto che i maggioritari vennero battezzati con un nome di spiritoso conio: gli *Scheidemänner*.

***

Ma oggi egli accenna a staccarsi dal Governo per accostarsi agli indipendenti — o, per lo meno, a fare di tratto di unione tra i maggioritari e gli indipendenti la cui scissione, ripercuotendosi nelle masse operaie, ha incominciato a indebolire la rivoluzione fin dall'indomani del suo trionfo. — Ma su tutti questi interessanti e complessi problemi dell'attuale politica interna della Germania sentiamo la parola di questo, che è il più abile attore della scena politica tedesca d'oggi:

« Noi governiamo attualmente insieme al partito del Centro e a quello dei democratici. E se non possiamo governare da soli, se non possiamo costituire un Governo operaio (che dovremmo desiderare e formare nell'interesse di tutto il popolo tedesco che ha bisogno, per risanare, di viver tranquillo e di produrre ininterrottamente) e siamo costretti alla collaborazione dei partiti borghesi, è meglio che tali partiti siano due — poichè in certe questioni le loro forze si contrappongono, così che noi non dobbiamo sopportare una più energica pressione unilaterale.

« D'altra parte è vero che i due partiti borghesi che collaborano con noi hanno numericamente la maggioranza su di noi. Praticamente questo non vuol dir nulla, perchè nessun partito può essere sopraffatto senza che si provochi la sua uscita dal Governo e quindi lo scioglimento della coalizione. Ma frattanto la possibilità di questa fusione dei partiti borghesi sul terreno *costituzionale*, mette sempre più in luce la deficienza di armonia dei partiti operai. Perchè noi sosteniamo anche essere errori di una lealе collaborazione dei partiti borghesi nella difesa dei frutti della rivoluzione e nella lotta contro qualsiasi tentativo reazionario; ma nessun partito può, nè deve dimenticare il suo ideale; e l'ideale del partito socialista è un Governo operaio che goda la fiducia di *tutta* la classe operaia.

« Ed a raggiungere questo ideale non può, naturalmente, aiutarci nessun partito borghese. E' necessaria quindi l'unione di tutte le forze operaie, l'opera della classe. Noi faremo il proletariato se non lavoriamo alla sua unione e se dubitiamo di tale possibilità ».

***

L'intenzione di Scheidemann di riconciliare socialisti maggioritari e socialisti indipendenti, non potrebbe essere più chiara.

Gli indipendenti intanto, per bocca dei loro capi e agitatori sono contro ogni conciliazione, perchè dicono di aver forza sufficiente per battere e soppiantare i maggioritari. E che non trattiene i fautori dell'accordo dal continuare a propugnarlo su questa base: che il partito socialista così ricostituito abbia una direzione centrale composta da tre maggioritari e tre indipendenti.

Questa parità, veramente, non risponde al numero dei mandati conquistati nelle elezioni, avendone gli indipendenti ottenuto soltanto ventidue di fronte a centosessantre dei maggioritari. Ma, si osserva dai fautori dell'accordo, dalle elezioni ad oggi lo spirito delle classi operaie è molto mutato.

E sarà. Ma anche se un tale accordo si raggiungesse, la questione sarebbe veramente risolta e si avrebbe la perfetta armonia del proletariato voluta da Scheidemann? Gli spartachisti non sarebbero contro la coalizione maggioritari-indipendenti, come oggi gli indipendenti sono contro i maggioritari? E non sorgerebbe una coalizione borghese contro quella socialista?

Sono, del resto, queste che la Germania del nuovo regime comincia a gustare, le prime gioie del Governo parlamentare. Già si prospettano i mille pericoli che Treitschke trenta anni fa, nei suoi Saggi sul parlamentarismo considerava, pur escludendo la loro imminenza: il pericolo della corruzione parlamentare, già mal fiorente nei paesi latini; l'apparizione del pessimo spirito di cricca nei partiti; il pericolo che il Governo si strani dalla Nazione, pericolo tanto più grave quanto più la costituzione del Parlamento differisce da quella della società; l'impossibilità che si regga con gestrossa e fermezza uno Stato con mille governanti anonimi.

L'Assemblea Nazionale tedesca, che ha ora una maggioranza costituita dalla più ibrida delle coalizioni tenuta su dalle terribili necessità dell'ora, non può tardare a divenir campo delle lotte più aspre e più sterili. L'Autorità governativa, oggi appena sufficiente, sparirà quando i Ministeri cominceranno a mutare rapidamente. E tutto ciò incoraggerà quell'elemento rivoluzionario ancora latente che più il Governo teme, quanto meno è palese.

Perchè più che mai oggi è provata la verità del vecchio insegnamento di Stahl: che la Storia moderna è la Storia della lotta della rivoluzione contro l'autorità.

G. CABASSINO-RENDA.

CRONACHE MUSICALI

Opere e ballo
al Teatro Regio

La farsa del Wolf-Ferrari e l'idillio mascagnano, del cui valore abbiamo già parlato, furono benevolmente accolti iersera, al Regio, dal pubblico numeroso. Vedute nella loro vera realtà, al teatro, le due operazioncine si differenziano nettamente. Il *Segreto di Susanna*, pur nella sua ingenuità, nel suo multicolorismo, sembra un capolavoro di genialità accanto al pesante *Zanetto*. La signorina Toti Dal Monte fu una graziosissima *soubrette*, piccola vocalizzatrice argentina, ben assortita, frizzante e sillabante; il baritono Badini, che ha una bella calda e sonora voce, si preoccupò più di cantare che di dar rilievo alla parte, la quale resta molto interessante di sana comicità, scarsa di incisivi nei recitativi, accenti deboli nelle battute accompagnatorie comiche riuscì poco espressivo il personaggio del *Conte*. Una chiamata alla fine dell'opera. La *Zanetta* fu cantata — non è il caso di dire interpretata, malgrado vi qualche sforzo di personaggi dalla signora Ilma Spani (*Silvia*), che ha voce squillante, ma dizione non chiara, e dalla signora Lozzi, giovine artista, cui converrà correggersi nella falsa emissione della voce, che perde grazia per essere troppo inguainata, soverchi qualche abbozzo di personaggi. Alla fine chiamate agli esecutori. Delle le scene di entrambi gli atti.

***

E passiamo alla terza parte dello spettacolo, la più nuova e la più curiosa.

Il *Carillon magico* è un direttore pessimo. Personalmente solo un momento è discutibile sul « canone », indicato dall'autore: « contrabbasso minore-violoncello ». Le gravi e serie discussioni artistiche nulle si addicono alla leggera cosa. Quell'indicazione programmatica giova ad intendere approssimativamente l'ambito dello spettacolo, e'è, infatti, una sottile trabeazione, e'è della musica, e'è della « silloge » — nel più semplice dei significati che questo vocabolo assume nell'evoluzione della musica, e cioè in quello di « musica strumentata », — tanto da chiarire il valore di quel *trotto d'anime* tra « mimo » e « simbolismo », che tutta presente, rallentando la relazione artistica tra l'unità estetica, l'assieme spettacolare, e comunicativa delle espressioni individuali e sonore. Si propone, dunque, l'autore di creare un'opera d'arte in cui, escluso il linguaggio, l'arte del gesto, ricca di significazioni convenzionali e di raffinate sfumature, e l'arte dei suoni, ricca di espressioni semitonali, cooperano all'unità artistica espressiva e comunicativa della sua visione. Ma in che, come si vede, non v'è nulla di nuovo, sulla tradizione « melo-simbolico ». Da che mondo è mondo, i musicisti si sono studiati di accompagnare tutte le arti a servigio della loro visione: e s'è avuto lo spettacolare melodrammatico, o di semplificare i mezzi concorrenti alla manifestazione del loro pensiero; rinunciando ai coni ecfo di suggestione e s'è avuta la pagina di « musica pura ». Ed anche nella notte dei tempi si perdono le origini dell'associazione della mimica ai suoni, per rappresentare stati d'animo non espressi dalla parola. Volta a volta secondo i gusti dell'epoca, di due importanza all'uno ed all'altro degli elementi dello spettacolo mimo-musicale; ed ora il ballerino meraviglioso, la mimica giunonica e la pirotecnica vaporosa di Fanny Bulbano e Francesca, ed ora le sorprese sceniche, ora la musica popolare, ed ora le allusioni da cose ai fatti e alla vita spiccola contingente « attuale » della società, davanti ai quali alcune generazioni si estasiarono lietamente. Fu una curiosa reazione, nell'ambiente della intima aristocratica alla musica, la finissima e geniale *Histoire d'un Pierrot* del Casella.

Stavano i tempi, in una diecina d'anni, per l'influenza di pittoreschi ed esotici balletti russi, ai quali seguirono i geniali musicisti dotteri musicali per la prima volta degni di tale nome, il ballo ed innovato nei suoi limiti. Non più raffazzonatori grossolani imbastitori razionali insulse, ma combinatori di motivi ammodernano valzers e mazurche, ma scenografi freddolosi apprestano a colpi di scena meccanici e geniali. La qualità d'ogni elemento è curata: ma un vero musicista la raccomanda, dice che vero pittore la descrive, la insegnerà, ne discorre le lodi, ne vanta le pregevolezze; e si vuole ancora che ogni più minuzia sia curata nella riproduzione musicale, in quella mimetale, in quella scenica; si vuole che tutto sia fine, elegante, ricco, smilzo, lussuoso, insomma, *saggi odenti*, meraviglioso. Ed ecco il *Carillon magico*. E si guarda, anche dettagliatamente, che tutto si fonda e concorra alla formazione di un'opera d'arte, perchè, riordinando, si tratta d'una « commedia musicale-sinfonica »... No, andiamo adagio, a questa non siamo ancor giunti. E' quel benedetto *fattor d'anime* che non fa il suo dovere: non dico che discutiamo ed allondani le dita agli ma certo non fa allacciare e fonde definitivamente. Tanto valse i ritmi, le frasi, i colori, i timbri, le bizzarrie, le originalità di questo *Carillon magico* sono, contemporaneamente, nella musica nella scenica, nell'azione, nella mimica, tante volte sono soltanto qua, ma non là, e la sintesi è mancata. Non ci siamo ancora alla prossima forma nuova.

***

Troppo persico e troppi pregiudizi ha quest'arte che si crede nuova. Essa, in realtà, non ha fatto altro che sostituire alla grossolanità la grazia, alle insolenze il decadentismo intellettuale, alle travolte l'estenuamento, ai colori e ai disegni innovamenti e superamenti. Ma s'è già ritornati in un nuovo convenzionalismo, con la sua estetica sensualistica, volubilaria, edonistica, e dilettosa ed è un passatempo; per chiarire se possa essere veramente e duramente arte, deve dar vita a opere meno esteriori, animate dallo spirito dell'arcana allo spirito dell'intenditore. E ciò richiesta a tutt'altro che occasiva, se si riflette che, di quanto rivela questo *Carillon magico*, il Paul-Margueritte è non solo ingegnoso artificiatore e forte sceneggiatore, ma anche vivace e fecondo scrittore, intanto, ci si può ripetere sulla classificazione spettacolo, veramente [illegible]. Non è [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

In ossequio alla nuova disposizione sul riposo festivo restano oggi soppresse le edizioni del GIORNO e della SERA e l'edizione del MATTINO di domani, e a mezzogiorno di lunedì sarà posta in vendita "LA STAMPA,, edizione giorno la quale conterrà le notizie di tutti gli avvenimenti esteri, italiani e di cronaca cittadina succeduti nella giornata di domenica e nel mattino stesso del lunedì. E regolarmente nella giornata del lunedì uscirà anche l'edizione della SERA.

La riunione alla Camera di Commercio
per il Prestito Nazionale

Indetta dalla Camera di Commercio per le ore 17, alla riunione di ieri sera erano presenti numerosi commercianti, industriali, banchieri, rappresentanti di Società, ecc. Il presidente, comm. Ferraris, ha aperto la seduta con un breve discorso, nel quale ha esposto lo scopo della riunione, che è quello di studiare il modo migliore per contribuire al successo del Prestito Nazionale.

Ha preso quindi la parola il comm. Ferrero, il quale ha detto che, a suo parere, il modo migliore per contribuire al successo del Prestito è quello di sottoscrivere direttamente, senza intermediari, presso le Casse pubbliche, le quali, per la loro speciale posizione, non possono esigere provvigioni.

Il comm. Ferrero ha poi proposto che la Camera di Commercio, a mezzo dei suoi impiegati, si metta a disposizione del pubblico per dare tutte le informazioni che possano occorrere.

Il comm. Ferrero ha quind

ULTIME NOTIZIE

La pace
ristabilita colla Germania
La cerimonia al Quai d'Orsay
la stretta di mano diplomatica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Per lo storico e il diplomatico futuro lo stato di guerra tra Germania e Intesa è cessato oggi alle quattro e venti pomeridiane. La pace fu oggi ristabilita dall'atto diplomatico compiutosi nel vasto salone dell'orologio al Quai d'Orsay. Non più di 500 persone assistevano sul marciapiede di fronte al Quai d'Orsay e all'interno del piazzale alla sfilata ininterrotta delle automobili degli ufficiali, dei diplomatici, dei segretari e invitati.

La cerimonia si è svolta in due tempi: il primo tra le quattro mura riccamente addobbate del Gabinetto privato di Pichon, lontani dallo sguardo dei curiosi e dei giornalisti, i membri del Consiglio Supremo e i due rappresentanti della Germania hanno apposto le loro firme sul protocollo addizionale del primo novembre, contenente la enumerazione dei compensi dovuti dalla Germania per le clausole non eseguite del Trattato. Appena le firme furono apposte, Clemenceau stese la mano ingoiando a Von Lersner e a Von Simson. Lo stesso gesto compiono Lloyd George e Nitti. La firma del protocollo e la solenne riconciliazione diplomatica nella sala apparteuta han durato appena sei minuti.

Nel salone dell'Orologio, sfolgorante di luce sotto gl'immensi candelari, e già pieno di pubblico, di diplomatici e di rappresentanti delle potenze dell'Intesa, alle ore sedici e otto precise, dal fondo della sala un usciere si è avanzato ad aprire la strada ai quattro primi Ministri delle grandi Potenze. Clemenceau si reca subito al suo posto e dichiara aperta la seduta. Egli guarda fisso il tavolo centrale, coperto dal tradizionale tappeto verde. Su di esso stanno vari grandi fogli bianchi, sbarrati da un nastro rosso vermiglio, e portanti ad ogni pagina cinque sigilli a forte rilievo colore arancione cupo. Il processo verbale del deposito delle ratifiche è così concepito:

«In esecuzione alle clausole finali del «Trattato di Versailles, del 28 giugno 1919, «i sottoscritti si sono riuniti al Ministero «degli Esteri per procedere al deposito «delle ratifiche e rimetterle al Governo «francese. Gli strumenti delle ratifiche, o «notifiche, al loro invio da quattro delle «principali Potenze alleate o associate, e «da altre Potenze (Belgio, Bolivia, Brasile, Guatemala, Panama, Perù, Polonia, «Siam, Czeco-Slovacchia, Uruguay e Ger«mania), sono stati presentati e trovati «nella buona e dovuta forma e confidati al «Governo francese per essere depositati «nei suoi archivi. Conformemente alle «clausole finali precitate, il Governo fran«cese avviserà le persone del contraente «dei depositi degli istrumenti delle ratifiche ulteriormente effettuate dagli Stati «firmatari del detto Trattato, protocollo e «accordi, e che non hanno potuto proce«dere oggi a questa formalità. In fede di «ciò, i sottoscritti hanno steso il presente «processo verbale e appositivi i loro su«gilli».

Il primo a firmare è Clemenceau, Seguono Lloyd George e Nitti, il quale, tornato al suo posto, scambia le proprie impressioni con Scialoja che gli siede a fianco. Gli ultimi a firmare sono i tedeschi. Quindi Clemenceau si alza e a voce squillante ed energica dice:

«Il protocollo di pace tra le Potenze dell'Intesa e la Germania è firmato. Il Trattato deve essere eseguito in tutte le sue formule. La seduta è tolta».

La folla si allontana. I diplomatici passano nella saletta attigua dove avrà luogo il the. Lloyd George sorridente, compie il rito abituale inglese, circondato dalla folla dei collaboratori e degli ammiratori. Clemenceau passa da un gruppo all'altro, giovanile, allegro, come sgravato da grave peso. In strada, la folla — che attendeva la fine delle cerimonie sotto una pioggia insistente e fastidiosa — assiste all'uscita delle automobili e poi si disperde. La sera cala lentamente, mentre i capi dei Governi si riuniscono nuovamente per riprendere la seduta del Consiglio Supremo.

Smentita alle voci di impegni
per l'alleanza anglo-franco-italiana

Roma, 10, notte.

Una Nota ufficiosa reca:

«Le notizie circolanti fino da ieri in varii ambienti circa gli impegni che l'on. Nitti avrebbe già preso a Parigi, impegni che predisporrebbero ad una prossima alleanza con la Francia e con l'Inghilterra, e di cui si giunge persino a dare i dettagli, con conseguenti movimenti parlamentari contro gli impegni stessi, sono state smentite in quarantena, giacchè sia il fatto che nessuna comunicazione di tal genere è stata fatta nelle sfere ufficiali, mostrò è risaputo che l'on. Nitti non farebbe alcun passo di tal genere senza una trattazione preliminare di tale accordo in Parlamento, e ciò appunto in ossequio alle precedenti dichiarazioni fatte dall'on. Nitti alla Camera su tale argomento. Le notizie che circolano provengono unicamente da Agenzie estere, e non da fonte italiana».

La situazione spagnuola

" L'anarchia regna nella più gran parte del Paese "

Madrid, 10, notte.

Alla Camera dei deputati si discute la situazione a Barcellona. La Cerva, pronuncia un energico discorso, interrotto dai deputati di sinistra. L'oratore dice che l'anarchia regna nella più gran parte del paese, e specialmente a Barcellona. Con ciò bisogna farla finita; occorre che i delitti siano puniti senza alcuna debolezza e senza alcuna amnistia, perchè altrimenti si commetterebbe una viltà di fronte agli altri terroristi commessi. La Cerva dichiara che se egli fosse al potere farebbe riaprire le officine e le manifatture per riprendere il lavoro, e farebbe rispettare la legge da tutti senza eccezione. Se il Gabinetto attuale non si sente capace di risolvere la situazione attuale, se ne vada. I partigiani di Maura e di La Cerva acclamano l'oratore. (Stef.)

Wilson ripresenterà
la propria candidatura?
L'opinione pubblica mutata

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Il *Chicago Tribune* annuncia che, qualunque nel messaggio da lui redatto in occasione del banchetto democratico di Jackson Day, Wilson pone assoluto da qualsiasi allusione alla sua candidatura per le elezioni presidenziali, si assicura nei circoli ufficiali di Washington che il Presidente farà conoscere prossimamente la sua intenzione di ripresentarsi. Tuttavia, il *New York Herald* pone in rilievo il notevolmente sensibile dell'opinione pubblica americana dopo la lettura del messaggio wilsoniano, improntato a recisa intransigenza nei riguardi del Trattato di pace. Il senatore Lodge dichiara di temere che il messaggio abbia reso impossibile qualsiasi compromesso, cancellando definitivamente la ratifica del trattato. Nei circoli repubblicani si attribuisce non all'opposizione del Senato se gli Stati Uniti hanno perduta la direzione degli affari del mondo, bensì all'atteggiamento di Wilson, che fin dal suo arrivo a Parigi ha seminato la discordia tra gli alleati. In tali condizioni l'eventuale candidatura di Wilson è destinata ad incontrare seria opposizione.

La Direzione del Partito socialista
riunita a Firenze

Firenze, 10, notte.

Si è riunita questa mattina nella nostra sede la Direzione del Partito socialista ufficiale. Che dopo la riunione ha diramato alla stampa il seguente comunicato: «È aperta la riunione alle ore 10, presenti tutti i membri della Direzione e cioè: Baccl, Bombacci, Marabini, Graziadei, Fora, Sangiorgio, Regent, Tonini, Serrati, Bogesi, Vella, Cesnari, Bellomi, Fagella, Presidente Bacci. Si discutono i rapporti internazionali; viene data lettura di una lettera del compagno Gino Baldesi in merito alla scissione del Partito socialista italiano negli Stati Uniti, nella quale, dopo riferita le persecuzioni cui sono fatti segno i socialisti in quel paese, si invoca l'aiuto del Partito. La Direzione assicura i compagni che negli Stati Uniti italiano per dare ai lavoratori italiani una coscienza di classe, del suo massimo interesse e li invita a continuare nell'opera di diffusione delle idealità socialiste, le quali, più sono comprese dalla classe dominante, più giungono prontamente al loro trionfo. Si rigorgia il compagno Gino Baldesi dell'opera compiuta in mezzo agli operai emigrati nel Nord America.

In merito al un convegno con i rappresentanti socialisti della Jugoslavia, è deliberato di indire il convegno, convocando in esso anche i rappresentanti del Trentino, per discutere con tutti dei problemi nazionali prospettati da un punto di vista internazionalistico senza preoccupazioni di carattere nazionalistico. Per ciò che si riferisce alla situazione fatta agli operai italiani che si trovano in condizioni di disoccupazione o di reclusione di fronte alla legge militare, la Direzione delibera di esaminare il problema da un punto di vista più generale reclamando l'amnistia per tutti i colpiti dal Codice militare e proponendo una revisione dei processi anche per i condannati per reati comuni, in modo che ai casi venga eventualmente applicato il Codice penale ordinario. Si propone inoltre un'inchiesta sul regime carcerario attuale, che dovrebbe farsi da una rappresentanza del gruppo parlamentare socialista.

La discussione dei dirigenti del Partito socialista ufficiale si è protratta nel pomeriggio fino alle 19. Per quanto non sia stato trasmesso alla stampa alcun comunicato ufficiale su questa seconda parte della riunione, siamo in grado ottenuta di sapere che, esaurita la discussione sui rapporti internazionali, è stata iniziata quella sugli ultimi avvenimenti di politica interna e sull'atteggiamento del Partito socialista. Fra l'altro i dirigenti si sono interessati delle trattative che si stanno svolgendo a Parigi e dell'atteggiamento da prendersi nella eventualità di una alleanza italo-franco-inglese. Sembra che la discussione si sia portata anche sulla odierna relazione economica del Paese, e più specialmente sulla probabilità di un prossimo sciopero ferroviario. Su tutti questi argomenti la discussione è stata molto viva. L'adunanza avrebbe dovuto continuare stamane, ma invece è stata rimandata a domattina. Ad ogni modo, benchè si mantenga su tutto lo svolgimento di questa importante seduta il massimo riserbo, si rivela che sui temi trattati non è stata presa ancora nessuna decisione definitiva. Domattina avrà luogo, come è noto, il Convegno nazionale dei rappresentanti delle sezioni, il quale dovrà procedere alla nomina della nuova Direzione del partito. Si dovrà decidere se potranno ancora essere riscritti in carica quei membri del Partito che sono entrati a far parte del gruppo parlamentare.

L'on. Raimondo in gravissime stato

San Remo, 10, notte.

Stamane lo stato dell'on. Raimondo si è aggravato estremamente. Alle ore 13 è giunto a San Remo il prof. Augusto Murri, il quale ha tenuto consulto con i professori Boschi, Ibardi, i dottori Allavena, Fischetti, Ruggeri, Pizzini e Pesante. L'on. Raimondo ha riconosciuto il suo amico personale prof. Murri con il quale ha scambiato parole serene, mostrando piena coscienza della propria malattia. Il professor Murri ha confermato la diagnosi fatta dal prof. Bosco e dal dott. Allavena, di una forma tossica infettiva di estrema gravità, pur lasciando qualche lieve speranza. Tale speranza venne confermata verso mezzanotte, avendo il prof. Murri detto che l'infermo passerà una notte tranquilla.

La giornata "pro Fiume,,
nella Venezia Giulia

Trieste, 10.

Domenica prossima a Trieste e in tutte le città della Venezia Giulia, verranno tenuti Comizi per riaffermare ancora una volta la volontà dei cittadini giuliani che Fiume, contro i maneggi aperti ed occulti degli stranieri, sia, secondo il suo voto, ricongiunta perpetuamente alla Patria italiana.

I Comitati, promotori della manifestazione, si sono già accordati — a quanto si consta — con Gabriele D'Annunzio, a cui l'occasione numerosi aeroplani lanceranno su Trieste il Messaggio del Poeta: «A Trieste e alle città sorelle di Fiume».

La nomina dei Commissari del Governo
per gli alloggi

Roma, 10, notte.

Con decreto odierno del Presidente del Consiglio, in applicazione degli art. 1 e 6 del decreto 4 gennaio 1920, n. 1, che reca provvedimenti provvisori per mitigare le difficoltà degli sfollati e dei viaggiatori nel riguardi degli alloggi, sono stati nominati a commissari del Governo: per la città di Roma, il commissario tog. Amerigo Pullini, ispettore capo del Genio civile; per la città di Napoli, il comm. Giuseppe Liuzzi, avvocato generale presso quella Corte d'Appello; per la città di Milano, l'avvocato Mario Cattaneo, capo reparto dell'Ufficio municipale del lavoro nella stessa città; per la città di Torino, l'ing. Enrico Dorsesa presidente di quella Deputazione provinciale; per la città di Genova il dott. Giulio Bertolini, vice-Prefetto della medesima città.

L'olio che attende...

Roma, 10, sera.

E' oggetto di salaci commenti il fatto che alla stazione di Roma sono giacenti cinque vagoni contenenti olio di semi, provenienti da Genova e diretti a ditte di Roma. Ogni vagone paga quotidianamente un diritto di 50 lire. I vagoni non vengono ritirati, malgrado la sollecitanza mandati d'olio, perchè le ditte destinatarie attendono che prima l'on. [illegible] decreti il nuovo calmiere sull'olio.

E' probabile che altri vagoni arrivino e che quel che serve di Roma si verifichi pure in d'Italia. Nell'attesa del ribasso il pubblico si sbizzarrisce a dagli che in pochi giorni farà con quest'olio acquisto a lire a litro ... non si sa ancora fra breve.

Uno scandalo
al Sottosegretariato dei consumi?

Roma, 10, notte.

L'*Epoca* parla di un irregolare affare di tessuti che si sarebbe verificato al Sottosegretariato per i consumi. I particolari esposti dall'*Epoca* sono i seguenti: Verso la fine di settembre venivano sospese tutte le consegne di tessuti dai magazzini statali, ed i buoni di prelevamento restarono inevasi. Nei primi giorni di ottobre il Ministero dell'Industria e Commercio (Sottosegretariato ai consumi) vendette, senza pubblicità, direttamente qualcuno di taglioni americani bianchi in tre lotti, che vennero ceduti sotto prezzo a tre o quattro persone, anche inviitate all'asta, a 52, 56 e 61 lire al quintale, mentre il prezzo di cessione agli enti e rivenditori era di lire 67.50 al quintale, tela compresa. Dopo pochi giorni il Sottosegretariato ai consumi comunicava che il prezzo dei taglioni di Stato veniva elevato a lire 175.

Laboriose sedute
della commissione per l'equo trattamento

Roma, 10, notte.

La Commissione per l'equo trattamento ha in questi giorni, con sedute laboriose, sotto la presidenza dell'on. Giuffrida, esaminato le richieste ed i «desiderata» dei rappresentanti del secondo grado del personale appartenente alle Ferrovie secondarie, alle Tramvie interurbane e all'internavigazione. I 41 delegati, rappresentanti il personale di 131 aziende, tranne anche con parecchi lontani, hanno presentato le proprie richieste con un progetto di regolamento tipo, una tabella dei ruoli e sviluppo di carriera, altre tabelle graduatorie, altre del programma minimi e massimali ed un regolamento per le competenze accessorie. I 31 rappresentanti dichiaro tutte le numerose spiegazioni richiesto dai varii membri della Commissione per l'equo trattamento, chiarendo alcune prime obiezioni loro mosse su alcune richieste, specialmente per quanto riguarda le funzioni delle varie qualifiche, ed il raffronto cogli stipendi dei ferrovieri dello Stato.

Quattordici vittime
sotto la valanga del lago d'Arno

Brescia, 10, notte.

Vi ho dato ieri notizia dell'immane disastro avvenuto nei pressi del lago d'Arno. Aggiungo ora qualche altra notizia. Una squadra, composta di 17 operai, tra i quali sei operai francesi di Milano, stava ultimando i lavori per il collocamento di macchine nella nuova centrale elettrica situata in località Campeglio, che doveva essere azionata dalle acque dell'Arnarella, che per una lunga galleria si scaricano, con rilevante dislivello, nel lago d'Arno. Un'enorme valanga, staccatasi dalla cima del monte Campeglio, precipitava, distruggendo completamente la costruzione, deve si trovavano gli operai, e tutto veniva travolto nel lago. Dei 17 operai, 3 riuscirono a salvarsi per un vero miracolo, passando poi la notte riparati in una spaccatura del monte, di dove furono tratti in salvo. Gli altri 14 restarono sepolti sotto la valanga o sotto le macerie della centrale. Finora sono stati estratti 4 operai di Valsavaroe, uno di Crevo e 6 operai tecnici di Milano. Continuano i lavori per il rinvenimento delle altre vittime.

Una valanga su Clavières
Nessuna vittima

Oulx, 10.

A causa della neve che rende impossibili le comunicazioni, solo oggi giunge notizia che nel giorno dell'Epifania, una grossa valanga si è abbattuta su Clavières. La valanga si è precipitata dall'altezza del Chaberton ed ha particolarmente danneggiato la sede del Municipio, la Caserma delle guardie di finanza, l'Hôtel Club Alpino ed ha completamente abbattuta una casa nei pressi della Dogana.

La valanga venne fortunatamente avvertita e gli abitanti in gran parte ebbero modo di rifugiarsi in località sicura.

Non vi furono vittime. Vennero travolti dalla valanga tre soldati, certi Francois Luigi, Galli Desiderato e Poncet Battista. Con essi trovasi sotto la neve anche Eron Angelo. Il ricevitore della Dogana, sig. Trentin, se ne avvide e diede l'allarme e tutto il paese accorse in soccorso dei disgraziati che vennero subito tratti. Bloccati rimasero pure le guardie di finanza e gli addetti non poco a liberarle.

Municipio, Albergo, Caserma, hanno avuto porte e finestre sfondate ed i mobili rovinati.

Ladri che offrono al derubato
di ricomprare le merce che gli hanno trafugato

Piacenza, 10, notte.

Una curiosa avventura ladresca è accaduta oggi a Piacenza; un ladro ha tentato di offrire la refurtiva al derubato.

Questa notte veniva rubato nel magazzino fuori dazio della Ditta Antonio Motti vernice in bidoni per circa 10 mila lire. I ladri dovevano essere in parecchi, e dovevano avere un mezzo di trasporto data la entità della refurtiva. Stamane, appena il negoziante Motti aprì il negozio, che viene in città, ebbe la visita di un tale, che doveva essere uno dei ladri, i quali, evidentemente, non si erano interessati di sapere in casa di chi erano andati a rubare. Costui offrì al signor Motti di comperare uno stock di vernice, proveniente, come diceva, dalla liquidazione di una ditta milanese. Il Motti, trovato conveniente il prezzo della merce, accettava di fare il contratto, però richiedeva all'individuo garanzie sulla sua identità e sul Portigno della vernice, cosa che l'altro promettava di fare. D'accordo, lasciavano un appuntamento per qualche ora dopo. Il ladro venne infatti all'appuntamento: ma erano appena riprese le trattative con il signor Motti quando questi fu chiamato al telefono. Dal suo magazzino fuori dazio lo si informava che proprio in quel momento era stato scoperto il furto, e glielo veniva descritto. Il signor Motti compreso perfettamente che quegli che gli stava di fronte doveva essere uno dei ladri. Ma dalla minaccia — diremo così — telefonica, anche il ladro dovette aver compreso quando accadeva, perchè, con fulminea rapidità, rasentava la strada, e fino ad ora non c'è stato verso di rintracciarlo.

Una truffa molto ingegnosa

Piacenza, 10, notte.

Certa Bonelli Teresa è proprietaria di un negozio di generi alimentari a Pinerolo in piazza del Duomo. Ieri mattina le si presentò un individuo, che vestiva la divisa di soldato di Cavalleria, dicendosi incaricato di cambiare un biglietto da lire mille in altri di eguale taglio. La negoziante, esaminato il biglietto aderì alla richiesta.

Poco dopo entrò nel negozio della Bonelli un carabiniere, e questo un forestiere che ne indossava la divisa. Si disse informato del cambio prima avvenuto, richiedendo alla Bonelli di prendere visione del biglietto. Questo biglietto è falso! — dichiarò il carabiniere che era invece falso lui. E invitò la Bonelli a recarsi con lui al Comando della Sezione, ove già si trovava in stato d'arresto il soldato, per spaccio di biglietti falsi. Intanto il biglietto era restato nelle mani del finto carabiniere. La Bonelli aderì all'invito, e salì nel sopraindicato alloggio per mutarsi d'abito. Il carabiniere rimase nel negozio con una commessa. Approfittando di un momento in cui non era osservato, finse, portandosi via il biglietto da mille... che era buonissimo.

La Bonelli dovette recarsi da sola alla stazione dei carabinieri. Pel truffatore per ora nessuna traccia.

NOTIZIARIO ITALIANO

La facilitazione precedentemente concessa per la confezione dei dolci saranno sospese a partire dal 15 gennaio. Tale provvedimento è stato preso in seguito all'eccessivo consumo di zucchero verificatosi nelle [illegible] dei dolci in quest'ultimo periodo di tempo.

La Direzione Generale di Sorveglianza ha deciso [illegible] di vendere di straordinario servizio a Torino, Milano e Napoli. Un servizio simile [illegible] per Roma [illegible]. Il servizio sarà per ora limitato [illegible] nelle località ove [illegible] Milano e [illegible] e sarà [illegible] [illegible] [illegible]

PICCOLI AVVISI

Impiego d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 5

ABILE dattilografa, stenografa, conoscente francese, tedesco, cerca impiego. — Via Cernaia, 5. 3000

A impiegato, ragazzi, sulle strade 60 mensili, lavoro di 2 ore anche mattutine. Dalle 9 alle 10 Via Cernaia, 33. 3000

AIUTANTI ufficiali cercasi. — Corso Porta Nuova, 1. 3000

ALFA Meravigliosa, vasto Parini 9, cerca subito buona lavoro. — Alfa Lavoro per industria automobilistica. 3000

AL pensione signori persona affidata. — Pensione per Signore, corso M. Vittorio, 41. 3000

ALLIEVA diligente, pratica ufficio, cercasi per primario stabilimento industriale. Si loro: Indirizzare offerte scritte di A. Unione Pubblicità, Torino. 3000

A una o due signore offresi un posto per locali civili. — Scrivere Cassetta 1. 3000

DA Casa-Pensione serra presso Cappuccini cercasi persone signore. — Scrivere A. 1, via Cernaia, 3, 1° piano, Torino. 3000

DAME per vendita calze e lavori confezionati per privati cercasi. Forte provvigione offerta. — Scrivere a cassetta postale N. 253. 3000

DAMA referenze cerca per accompagnare Signora in viaggio o soggiorno presso buona famiglia. — Scrivere a Cassetta postale Torino centrale N. 2. 3000

DAMA referenze cerca per accompagnare Signora in viaggio o soggiorno presso buona famiglia. — Scrivere a Cassetta postale N. 253